

*Gialli e neri*

**IL RITORNO DEL DUCA**, a cura di Gian Franco Orsi, pp. 333, € 16, Garzanti, Milano 2007

Gli appassionati di Scerbanenco accoglieranno, credo, con un misto di emozione e di diffidenza questo corposo omaggio a più voci al creatore del medico-detective Duca Lambertini. L'emozione nasce di fronte agli inediti che aprono il volume: una lunga lettera del romanziere, in cui la biografia di Duca è per la prima volta raccontata per esteso, e l'intreccio dettagliato di due romanzi, sempre del ciclo di Duca, che Scerbanenco non fece a tempo a scrivere. Seguono sedici racconti nei quali sedici giallisti di oggi mettono in scena il personaggio di Duca Lambertini nei più vari contesti, con risultati d'intensità e di valore molto ineguali. Vediamo Duca incontrare uno Scerbanenco ormai malatissimo, che chiede il suo aiuto (Carmen Iarrera), o aggirarsi sui set di *I milanesi ammazzano il sabato* (Biagio Proietti); assistiamo a un suo divertente colloquio con Musatti, che gli sottopone il delirio di una giovane paziente su certe forbici insanguinate misteriosamente scomparse (Patrizia Pesaresi) e, per ben due volte (Ben Pastor ed Ernesto G. Laura), il suo profilo si staglia sullo sfondo sinistro di piazzale Loreto, ai piedi del corpo martoriato di Mussolini. Leonardo Gori non resiste alla tentazione di redimerlo dalla sua insofferenza verso gli omosessuali, e lo costringe - attraverso un caso dai risvolti etici complessi - a un'accorata palinodia. Più convincente di questo Duca *politically correct* è quello di Giancarlo Narciso, nel racconto forse più riuscito della raccolta, *Salto nel buio*: un Duca smarrito che avrebbe tanto bisogno, per controllare l'alibi di un sospettato, della testimonianza di un vicino di casa, Pinelli Giuseppe, un simpatico ferroviere anarchico che ha già ascoltato il giorno prima. Ma è il 15 dicembre 1969, Pinelli Giuseppe "è al quarto piano, da Catabresi. Lo stanno interrogando", e alle domande di Duca sulla sua vicina, uccisa a colpi di batticarne, non potrà rispondere mai più.



MARILINA BERTINI

**Maj Sjöwall e Per Wahlöö, IL POLIZIOTTO CHE RIDE**, ed. orig. 1968, tradotto dallo svedese da Renato Zatti, pp. 338, € 12, Sellerio, Palermo 2007

I patiti del genere possono tirare un sospiro di sollievo. Dopo qualche anticipazione ormai lontana nel tempo, da parte dei "Gialli" Garzanti, finalmente una casa editrice di grande prestigio letterario sembra aver preso la drastica decisione di pubblicare l'opera *omnia* del padre e della madre di un genere che, a partire dagli anni settanta, ha avuto meritato successo: il romanzo poliziesco europeo. Nulla di *hardboiled*, quindi, bensì più o meno tranquille indagini di poliziotti svedesi, spagnoli, greci, siciliani, secondo i dettami dei loro illustri autori, troppo noti per essere elencati, i progenitori, oltre che essere svedesi (forse la difficoltà di trovare traduttori ne ha ritardato la pubblicazione in italiano), hanno la singolare caratteristica di essere comunisti svedesi, perciò inclini a fornire una visione inedita delle crepe nelle pur ragguardevoli conquiste del Welfare socialdemocratico. Il tutto, è questo il merito, senza distogliere l'attenzione dalla narrazione dell'enigma, affrontato con gli occhi di Martin Beck e dei suoi civilissimi colleghi (anche Gunvald Larsson, malgrado sia di destra, veste alla moda, e perciò sta antipatico a tutti).

GIAN GIACOMO MIGONE

**Fabio Troncarelli, IL SEGRETO DEL GATTOPARDO, IL DELITTO PATERNÒ: STORIA D'AMORE, MAFIA E POLITICA**, pp. 135, € 10,50, Salerno, Roma 2007

Il 2 marzo 1911 un fatto di sangue sconvolse l'Italia intera: in un albergo di Roma, il tenente Vincenzo Paternò uccise, tagliandole la gola, la sua amante, la bellissima contessa Giulia Trigona di Sant'Elia. I protagonisti del dramma appartenevano all'alta società palermitana: la nobildonna, trascurata dal marito, aveva trovato conforto tra le braccia del giovane militare; il Paternò, dissoluto e giocatore, aveva approfittato della conquista per estorcere all'amata somme crescenti di denaro. Quando, dopo tre anni di violenta passione, la contessa Giulia aveva deciso di troncargli la relazione, il Paternò, carico di debiti, nel corso di un ultimo convegno l'aveva brutalmente uccisa. Queste furono le conclusioni degli inquirenti che, accolti dai magistrati, condussero alla condanna del Paternò all'ergastolo. Attraverso un attento esame di documenti d'archivio, corrispondenze e atti processuali, Fabio Troncarelli ora rimette in discussione l'interpretazione "ufficiale" della vicenda e ne fa riemergere aspetti all'epoca trascurati: gli stretti legami, di natura politica, tra Paternò e il marito della sua vittima; il

peso preponderante degli interessi economici del conte Trigona nella vicenda processuale; i misteriosi legami del giovane assassino con un capomafia residente negli Stati Uniti. La ricostruzione, perseguita attraverso un affascinante montaggio di documenti ben contestualizzati, è avvincente e precisa. Meno convincente risulta il collegamento tra il dramma e l'opera di Tomasi di Lampedusa, chiamata in causa da Troncarelli perché Giulia Trigona era sorella della madre del romanziere. È certo impressionante che gli eventi narrati nel *Gattopardo* si concludano nello stesso anno del delitto Paternò; ma identificare per questo in quel dramma la chiave dell'opera letteraria sembra alquanto arbitrario e forzato.

(M.B.)

**Åsa Larsson, IL SANGUE VERSATO**, ed. orig. 2004, trad. dallo svedese di Katia De Marco, pp. 399, € 17,50, Marsilio, Venezia 2007

Questa seconda prova narrativa di Åsa Larsson potrebbe sembrare, a prima vista, quasi clonata dalla prima, *Tempesta solare* (cfr. "L'Indice", 2006, n. 5). Come in *Tempesta solare*, Rebekka Martinsson, avvocata in carriera, non priva di contraddizioni e fragilità, deve tornare per lavoro tra i boschi e i laghi della selvaggia zona dove è cresciuta; anche questa volta si trova coinvolta nelle indagini su un assassinio che ha per sfondo l'ambiente ecclesiastico. Ma il gusto di Larsson per la ripresa di alcuni temi non deriva da mancanza di fantasia: piuttosto dalla piena consapevolezza di saper offrire ai suoi lettori qualcosa di nuovo ri assemblando materiali che la sollecitano con forza. Una singolare costruzione binaria caratterizza *Il sangue versato*: si alternano capitoli che concernono una piccola comunità umana, il villaggio di Jukkasjärvi, e capitoli che hanno per sfondo un branco di lupi della vicina foresta. Due figure femminili dominano i due mondi paralleli: a Jukkasjärvi la donna pastore femminista Mildred, che prima di venire assassinata ha portato un vento di religiosità anticorformista e appassionata tra i suoi sonnolenti parrocchiani; nel branco dei lupi, la cacciatrice Zampe Gialle, che i membri dominanti del clan finiranno per scacciare. Al lettore è affidato il compito di individuare quel che apparenta e quel che separa le due vicende speculari, mentre l'intreccio poliziesco procede con classico rigore. Come già nel romanzo precedente, il male affonda le sue radici in un unico ambito: quello di remote crudeltà e indicibili abusi su donne e bambini. È la *doxa* di questi decenni e sarebbe ingenuo chiedere a uno

scrittore di oggi di spingere lo sguardo al di là dei suoi orizzonti, dei suoi confini. Ma in questo ristretto territorio privilegiato Larsson sa scavare con accorata sensibilità e intelligenza sottile.

(M.B.)

**René Frégni, LETTERA AI MIEI ASSASSINI**, ed. orig. 2004, trad. dal francese di Alessandra Maestrini, pp. 185, € 13, Meridiano Zero, Padova 2007

In una torrida estate, a Marsiglia, Pierre, scrittore in crisi creativa abbruttito dalla routine, vede piombarsi in casa Charlie, amico d'infanzia di cui aveva perso le tracce, ora boss della malavita, braccato dalla polizia e da un terribile concorrente. Charlie gli consegna una compromettente cassetta e un numero di telefono. Il tranquillo scrittore si trova così catapultato in una dimensione per lui sconosciuta, costretto a vivere in prima persona quel romanzo che non riesce a scrivere. Involontario protagonista di una guerra tra bande, dovrà affrontare sparatorie e uccisioni e organizzare fughe ed evasioni. Attraverserà inoltre con occhi nuovi la sua città, riscoprendo il rapporto che lo lega a essa. Il successo letterario di Marsiglia non sembra dunque destinato a concludersi, dopo la morte di Jean-Claude Izozzo che, da osservatore lucido e cantore appassionato, aveva saputo dare della città francese un'affascinante e riuscitissima rappresentazione letteraria. René Frégni (che raccoglie l'eredità del suo amico e maestro, qui ricordato in una commovente pagina) le tributa infatti un partecipato ma non acritico omaggio. In questo romanzo non c'è però soltanto la testimonianza d'affetto per una città conosciuta in ogni suo angolo, amata per com'è oggi e rimpianta per come era ieri. C'è anche l'impaalpabile ma solido senso di appartenenza a una comunità e la celebrazione dell'amicizia e della solidarietà. Frégni sceglie di mettere in primo piano tutto questo, a discapito di una piena coerenza narrativa, e di non nascondere la forte empatia che lo lega ai suoi personaggi, raccontati con passione e ironia.

ALESSIO GAGLIARDI

**Francesco Dimitri, LA RAGAZZA DEI MIEI SOGNI**, introd. di Valerio Evangelisti, pp. 195, € 10,50, Gargoyle, Roma 2007

Che l'Italia delle Otranto paleogotiche guardi oggi con sufficienza all'horror, derubricandolo a cenerentola del supergenere fantastico o forzandolo sotto etichette più alla moda (si pensi a certi abusi del termine *noir*), è un fenomeno bizzarro, e giustamente Evangelisti lo stigmatizza nella sua introduzione. Bizzarro tanto più considerando che un testo come *La ragazza dei miei sogni*, prima avventura narrativa di un colto saggista su argomenti tra il fantastico e l'esoterico, mostra tutta la vitalità di un genere nel conservare spunti classici riequilibrati con libertà. È classico, infatti, il tema del narratore avvilito da un contesto esistenziale soffocante, che proietta a qualche forma di vita un'entità splendida e seducente sulla cui strada si moltiplicheranno i cadaveri; ed è classicissimo il mondo di fantasie occulte (demoni succubi, difese magiche, riti di sangue, persino un golem) che Dimitri gioca con leggerezza, lasciando però intravedere in filigrana tutta la sua competenza. Non stupisce neppure l'importanza del riferimento ad Aleister Crowley, assurdo a maestro per un mondo alternativo sempre più vasto (magari nelle ibridazioni con Lovecraft di certi culti postmoderni, cui il romanzo strizza l'occhio); e l'inseguimento tra il narratore e la ragazza e l'incontro con il misterioso uomo in frac sembrano aggiornare al nuovo millennio il fascino indimenticato del *Segno del comando*. Mentre sono felici sorprese la freschezza narrativa con cui la storia corre, l'immersione in un quotidiano concretissimo (e non solo giovanile) della Roma contemporanea, la potenza fantastica delle suggestioni. Ciò che in fondo conferma l'importanza (e non solo sociologica) dell'esperienza di una piccola casa editrice memore della lezione di Arthur Machen: che l'orrore può aggiungere bellezza alla vita e il terrore, in qualche modo, è la preghiera alla bellezza sconosciuta.

FRANCO PEZZINI

*Gialli e neri*

*Classici*

*Saggistica letteraria*

*Letterature medievali*

*Arte*

*Poesia*

*Storia*

*Società*

*Comunicazione*

*Internazionale*